

ECONOMIA

# Capitali coraggiosi Se il biologico sfida la recessione

FRANCO ERNESTO

Anche se l'economia sta vivendo la peggiore recessione dal dopoguerra e i consumi delle famiglie sono in caduta libera, ci sono aziende che - puntando sulla qualità e l'innovazione - riescono a farcela. Alcune, crescono alla grande. È il caso, ad esempio, di varie imprese attive nell'agricoltura biologica, un comparto che vale circa due miliardi di euro (una cifra che inizia a essere ragguardevole, anche se rappresenta meno di un centesimo dell'intera agricoltura italiana, che vale 267 miliardi) e che cresce dell'8% all'anno.

Due casi che ci sembrano molto interessanti sono quelli di Bioera (azienda privata e quotata in Borsa) e Almaverde Bio (consorzio di cooperative, alcune delle quali iscritte o vicine a Lega Coop). Le due storie di successo si sono intrecciate fra loro nei giorni scorsi con la costituzione di Organic Food Retail, un'azienda controllata al 60% di Ki Group (la maggiore società operativa del gruppo Bioera) e al 40% da Almaverde Bio Italia. Organic Food Retail aprirà almeno 50 negozi nei prossimi tre anni. L'idea di fondo consiste nell'inventare un biologico di alta gamma, innovativo rispetto all'idea un po' pauperistica e ideologica di altri concorrenti. «La prima apertura, prevista entro il 2013, sarà a Milano».

**DUE STORIE DI SUCCESSO**

Il capoluogo lombardo sarà un laboratorio con il suo flagship in cui non solo si potrà fare una spesa integralmente bio, ma anche mangiare in loco», racconta Canio Mazzaro, direttore generale di Bioera e presidente di Ki Group. «Sia Ki Group sia Almaverde Bio operano da anni per promuovere una vera cultura del biologico nel Paese, certe di contribuire all'affermarsi presso il pubblico più largo di un'attitudine a mangiare bene e sano», prosegue Mazzaro, che ha salvato Bioera dal crac del gruppo Burani di Reggio Emilia, gruppo del quale Bioera faceva parte. I numeri di Bioera sono davvero notevoli. Nei primi tre trimestri del 2012 (ultimo dato disponibile) i ricavi sono stati di 34,3 milioni (33 nello stesso periodo dell'anno precedente), l'ebitda di 3,5 (8,8 nell'anno precedente), l'utile netto di 2,6 milioni (10,5). La posizione finanziaria netta (cassa meno indebitamento) è positiva per 11,5 milioni di euro (era negativa per 3,5). Avere una posizione finanziaria netta positiva è una vera notizia per un'azienda italiana industriale di quel tipo. L'indebitamento è davvero minimo (3,4 milioni) e i mezzi propri disponibili sono pari a 20,4 milioni, e verranno utilizzati interamente per investimenti come quello appena deciso insieme ad Almaverde Bio. L'ultimo business plan approvato dal cda Bioera ha messo nero su bianco per il 2015 un target di ricavi pari a 59,7 milioni di euro. Niente male per un'azienda che solo tre anni fa era a rischio.

La joint con Almaverde non è il solo

investimento nel retail fatto da Bioera, che recentemente ha acquistato la catena di negozi Bionature (5 punti vendita in Nord Italia e un sesto in apertura nel centro commerciale di Castel Romano a pochi chilometri da Roma).

Almaverde Bio è una società consortile che 11 imprese italiane licenziate del marchio in esclusiva per il proprio settore merceologico. Le imprese che fanno parte del consorzio sono caratterizzate da: legame con il territorio, rapporto diretto con la produzione, storica esperienza nel proprio settore merceologico, comprovata esperienza nel comparto biologico. Queste aziende hanno capito che farsi rappresentare da un marchio unico poteva consentire di creare consistente valore economico. E hanno avuto ragione. Il dato dei primi otto mesi di fatturato 2012 del consorzio è infatti di 28 milioni di euro di fatturato generato da questo marchio, +8% rispetto all'anno precedente. Per l'intero 2012, non è irrealistico pensare a un fatturato compreso fra i 30 e i 35 milioni di euro. Tra i soci del consorzio vi è Cà Nova, una società che fa parte del gruppo Apofruit, storica cooperativa della Legacoop di Cesena, che vanta ricavi per 172 milioni di euro e 4.500 produttori associati. Renzo Piraccini, il presidente e l'anima di Almaverde Bio, ha alle spalle una lunga carriera in Apofruit, del quale è stato direttore generale. In collaborazione con Camst (storica cooperativa della ristorazione di Lega Coop, nata in provincia di Imola, oggi fattura 380 milioni e ha 6300 soci), inoltre, Almaverde Bio sta aprendo una catena di Biobar nei centri commerciali in tutta Italia.

«Il mercato del bio ha enormi potenzialità, che però non vengono ancora sfruttate abbastanza», spiega Piraccini. «La distribuzione spesso banalizza questi prodotti e li ghettizza». Il manager è orgoglioso dei risultati raggiunti. «Il consorzio Almaverde Bio è nato nel 2000 ed oggi si può affermare che ha raggiunto quelli che erano gli obiettivi prioritari che ne avevano determinato la costituzione: fare una marca nel bio e renderla nota ai consumatori. Almaverde Bio oggi è il marchio leader del mercato italiano».

Gli obiettivi prossimi saranno quelli di ampliare la gamma delle referenze offerte, passando dalle attuali 300 a 400, promuovendo il marchio anche su canali diversi dalla grande distribuzione». Ma che cosa significa per voi essere un consorzio? «Operare in stretta condivisione tra i partner. Discutere e condividere le strategie per l'affermazione del marchio unendo gli sforzi per sostenere i costi della politica di marca. Il Consorzio Almaverde Bio è un esempio di successo del gioco di squadra tra imprese, ognuna specialista nel proprio settore, ma impegnate a sostenere in comune la gestione di un marchio».



Il sindaco di Reggio Emilia e presidente dell'Associazione dei Comuni, Graziano Delrio. FOTO MAURO SCROBIGNA /LAPRESSE

## Delrio: «Ordinanze per pagare le imprese»

● Il presidente dell'Anci: le aziende chiudono e licenziano. Deroghiamo al Patto di stabilità interno, in cassa ci sono 8-9 miliardi, si possono usare

MASSIMO FRANCHI  
ROMA

Sbloccare 8-9 miliardi di pagamenti pubblici dovuti alle imprese tramite ordinanze dei sindaci o delibere di giunta per motivi di sicurezza sociale. Per evitare la bancarotta e la chiusura di migliaia di aziende e perdere di conseguenza centinaia di migliaia di posti di lavoro, i sindaci sono pronti a prendersi la responsabilità di derogare al Patto di stabilità interno.

A lanciare la proposta è il presidente dell'Anci e sindaco di Reggio Emilia, Graziano Delrio. Che, forte dell'appoggio di imprese e sindacati, giovedì nell'Ufficio di presidenza dell'associazione dei Comuni proporrà a tutti i colleghi di fare lo stesso. «Come sindaci ogni giorno siamo davanti ad una tragedia, le aziende che chiudono, i lavoratori che vengono a chiederci aiuto. E la cosa grave è che noi Comuni potremmo benissimo pagare gran parte delle imprese, ma è il Patto di stabilità che ci blocca».

Il quadro dei conti è presto fatto: dei 79 miliardi di debiti della pubblica amministrazione verso le imprese, 12-13 miliardi sono dei Comuni. «Si tratta di 20-25mila opere pubbliche, appalti con lavori già cantierizzati - spiega Delrio - E alla voce investimenti abbiamo almeno 8-9 miliardi a disposizione per pagarne la gran parte o garantire alle aziende una parte dei pagamenti per evitare che vadano in bancarotta, chiudano e licenzino i lavoratori e non finiscano neanche lavori di pubblica utilità».

Il sistema delle imprese intanto è sempre più vicino all'implosione. Prima fra tutte a rischiare sono quelle edili che nel giro di qualche settimana si troveranno davanti a un vero cataclisma con rischio di blocco per tutto il sistema appena le aziende che lavorano per loro in subappalto inizieranno a presentare ingiunzioni di pagamento. Con ricadute sui Comuni, i loro bilanci e, con un effetto domino sull'intera impalcatura statale. Il grido d'allarme lanciato dal presidente dell'Ance (associazione dei costruttori edili) Paolo Buz-

zetti assieme a tutte le associazioni datoriali della filiera dell'edilizia (Ance, Anaepa Confartigianato, Cna Costruzioni, Fiae-Casartigiani, Alleanza delle Cooperative Italiane, Aniem e Federcostruzioni) per definire un piano di pagamento dei debiti pregressi della pubblica amministrazione, sembra caduta nel vuoto.

Ecco allora la proposta: «Abbiamo già avuto l'appoggio dell'Ance (l'associazione delle imprese edili, ndr), dei sindacati e delle Regioni. Bisogna fare qualcosa subito e allora io propongo che noi sindaci ci prendiamo la responsabilità politica di pagare i crediti sfiorando il Patto di stabilità. Per pagare però i nostri Ragionieri, i responsabili del bilancio di ogni Comune, hanno bisogno di una ordinanza del sindaco o di una delibera di giunta: i nostri legali stanno studiando quale sia lo strumento migliore e giovedì lo decideremo insieme all'Anci».

**IL FLOP DELLA CERTIFICAZIONE**

La situazione esplosiva è poi figlia del flop delle misure del governo Monti sullo sblocco dei crediti. Il sistema di certificazione dei crediti voluto dal ministro Corrado Passera ha prodotto pagamenti per la miseria di 3 miliardi sui 79 totali, considerando poi tutti gli 8 mesi di procedure. «Le procedure già farraginose - commenta Delrio - si sono al-

lungate a causa dei ritardi della Consip (società del ministero dell'Economia che fornisce servizi di consulenza a ministeri e Pubblica amministrazione, ndr) che ha impiegato mesi per predisporre la piattaforma informatica necessaria alle imprese per fare le domande. In più le banche che fattivamente devono effettuare il pagamento devono essere certe che le aziende non abbiano ceduto il credito ad altri e per questo devono fare lunghi controlli incrociati che prendono altri mesi di tempo». La constatazione è amara: «Qua i mesi passano e le aziende muoiono di austerità, il governo ci ha sempre fatto capire che una soluzione si sarebbe trovata per derogare al Patto di stabilità e invece l'unica cosa che ha fatto è stata allargare la stretta anche sui Comuni sotto i 5mila abitanti. Adesso non possiamo più aspettare o le nostre città scoppieranno di rabbia e di disoccupati», attacca Delrio.

Il dubbio, sollevato da alcuni, che una misura come questa faccia sfiorare all'Italia il Patto di stabilità europea viene rispedita al mittente: «Abbiamo fatto i conti - continua Delrio - con 8-9 miliardi di pagamenti si avrebbe un aumento del rapporto deficit/Pil del solo 0,3% che ci manterrebbe sotto il 3% definito dai criteri di Maastricht, dunque l'Italia non violerebbe alcun patto europeo».

**UNIMPRESA**

**Cinque società su sei temono di fallire**

Cinque aziende su sei hanno paura di fallire entro la fine dell'anno. Accesso al credito, ritardi dei pagamenti della pubblica amministrazione, mancati incassi da clienti privati, difficoltà nel rispettare le fiscali, impossibilità di pianificare investimenti, scarsa flessibilità nel gestire l'occupazione. Tutto questo produce sfiducia tanto che moltissime imprese temono di non farcela. È quanto si legge in un rapporto di Unimpresa che ha realizzato un

sondaggio a campione fra le 130mila associate, dopo la recente tornata elettorale. Le aspettative non sono rosee: secondo gli intervistati, nei prossimi 10 mesi potrebbe registrarsi un'impennata di dissesti finanziari, stati di crisi o addirittura fallimenti. Una previsione drammatica che viene registrata nell'83,6% delle risposte. Oltre alla recessione pesa il quadro parlamentare frammentato e sostanziale instabilità politica.

**AZIENDE QUOTATE**

**Bruxelles: un tetto alle retribuzioni dei manager**

Il commissario dell'Unione europea al Mercato interno, Michel Barnier, proporrà di dare agli azionisti delle compagnie quotate in Ue il potere di fissare e limitare gli stipendi dei manager. Una proposta che arriva ad alcuni giorni dal referendum tenuto in Svizzera su un'iniziativa simile, che è passato con la maggioranza di Sì. In un'intervista al giornale tedesco Frankfurter Allgemeine Sonntagszeitung, Barnier ha

annunciato che avvanzerà la proposta entro la fine dell'anno, in modo che gli azionisti di tutte le compagnie quotate possano mettere un tetto a salari e buonuscite ai manager in arrivo o in partenza. Barnier afferma inoltre che chiederà maggiore trasparenza sui salari più alti, forse attraverso un rapporto annuale che permetterà agli investitori e alla popolazione di paragonare i compensi delle diverse aziende.